

Per Antonio

Omelia di don Virginio Colmegna

Parrocchia della Resurrezione

Sesto S. Giovanni, 17 maggio 2021

La parola di Dio che ci ha convocati è stata scelta per dare un respiro di profonda serenità a tutti noi, può sorprendere la lettura del Cantico: lo commentava così Martini in una riflessione dal titolo *Incontro al Signore Risorto. Il cuore dello spirito cristiano*: "La spiritualità del Cantico è una dimensione vitale della nostra relazione quotidiana con Dio. E' il tempo dell'innamoramento, destinato a consumarsi nell'esuberanza dell'amore, da coltivare, custodire, impreziosire nell'intimità di un dialogo che raggiunge le fibre più sensibili del nostro essere".

Sì davvero, forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione; noi, in questo momento di dolore, avvertiamo e rimaniamo stupiti della testimonianza di amore che Teresa e Luciano hanno vissuto e vivono per Antonio. E' l'inno delle Beatitudini, che ci indicano dove riposa questa Beatitudine: nei poveri, nei miti, in coloro che piangono, è la radicalità di un Vangelo che è dono per tutti, pienezza di umanità di quel Vangelo che Papa Francesco ci indica di tenere con noi nella bisaccia di pellegrini, è quel Vangelo che ha ispirato nel cantico delle Creature Francesco, ormai vicino alla morte, e che lo ha spinto a chiamare 'sorella' la morte. Noi accogliamo questa Beatitudine in mezzo al dolore, a questo dramma che ci ha sconvolto.

Antonio, nel suo cammino di vita terrena, ha incontrato molte persone che ora sono qui a salutarlo: molti lo ricordano in questo quartiere quando sfrecciava per le strade carico di gioia, manifestando così la sua piena appartenenza alla famiglia con Luciano e Teresa, padre e madre, che hanno consegnato a lui tutta la bellezza della loro vita di madre e di padre in una relazione di amore, con la pienezza del linguaggio dell'amore.

Personalmente ho imparato tanto da Antonio, da Teresa e da Luciano, da questa storia e mi rivolgo a loro perché so il dolore grandissimo che provano: hanno investito su Antonio tutta la loro vita, in un percorso dove risuonano le parole del Vangelo, dell'incontro, della capacità di amare fuori dai confini, capace di oltrepassare le resistenze, quella che Martini ha chiamato *l'eccedenza della carità*. Lo stanno testimoniando anche oggi, anche se vi è il bruciante sapore del dolore, della fatica, ma lo ho sentito in profondità in questi giorni, da quella notte in cui è arrivata la notizia della morte, a quella preghiera che abbiamo recitato sul corpo ormai freddo, pregando su quel lettino di ospedale fino a quel bacio che tu, Luciano, hai dato ad Antonio, come se fosse finalmente il primo bacio di vita liberata.

Ecco perché vi è una serenità incomprensibile forse ai più, ma colma di quel dono che è lo spirito di vita regalatoci dalla Pasqua di Cristo, dall'Eucarestia che stiamo celebrando.

L'immenso dolore che stiamo vivendo adesso però non è un'assenza, ma è una presenza forte, dolce, tenera che noi avvertiamo anche da quando si è immaginato SON, fortemente voluto proprio da Luciano e Teresa che desideravano un abitare futuro che sfondasse il tempo, che raggiungesse il *dopo di noi* in quello che abbiamo chiamato *durante noi*, che rende l'oggi di una pesantezza drammatica, carica di una rottura inimmaginabile che solo la fede ci rende leggera e colma ancora di tenerezza e speranza.

Antonio lo ricordiamo così: un giovane capace di sentire dentro di sé anche la sofferenza di una vita che ha subito assenze, ma che soprattutto ha incontrato la *sua vera* famiglia. E' un'adozione carica di amore, di vera famiglia come Antonio ha testimoniato; a noi ritorna il dono di una testimonianza della gratuità dell'amore che ci fa condividere una grazia riconoscente. E' importante ricordarlo proprio in questi giorni, in queste ore, in cui stiamo ripensando cosa significhi per noi SPERANZA OLTRE NOI, SON -in inglese *figlio*- quel figlio, lasciatemelo dire poeticamente, che in sogno mi ha accompagnato nella preghiera di questi giorni, Antonio abbracciato da Martini, a cui è dedicato il cammino di SON in quella

cascina S. Carlo dove ormai è all'opera un cantiere di mura e che è, oggi ancor di più, cantiere di speranza, di attesa di quell'oasi di pace come Antonio voleva che fosse quel luogo e vuole che sia ancora così, facendo risuonare quel linguaggio delle Beatitudini, ritmo della vita quotidiana di quel villaggio.

Ritorna alla memoria la frase del Vangelo 'Se il chicco di grano non muore non porta frutto': sì, lì anche per la presenza di Antonio, germoglia una speranza dentro la fatica, il pianto intriso di tante inquietudini.

Siamo consapevoli che da questa fatica e dalle tante inquietudini vissute e testimoniate da Teresa e Luciano sta sorgendo una realtà dove Antonio assicura futuro, impregnata della vittoria sulla morte, dove palpitano sentimenti di fraternità, di amicizia, di famiglia allargata, di comunità, di monastero e foresteria, come è mia abitudine affermare. E' un messaggio forte, incisivo, che dobbiamo custodire dentro di noi; con questa adozione Teresa e Luciano hanno sgretolato l'aspetto burocratico e lo hanno reso passione di madre e di padre che sanno voler bene. Allora questa speranza deve continuare e per questo ci affidiamo al Signore, perché continuiamo ad essere innamorati della vita, una vita che si mette a dialogare e a sconfiggere l'assurdità della morte. Questa morte ha fatto un'irruzione violenta, senza giustificazioni, incomprensibile razionalmente, ma che ci lascia nel cuore, non una tristezza, ma una intercessione vibrante che ci fa dire che abbiamo un Padre che ci attende, col quale diciamo la preghiera che Gesù ci ha insegnato 'Padre nostro'. Con la morte di Antonio ci stiamo legando al Cielo con quella spiritualità profonda e silenziosa che vorrei che tutti avvertissimo, un segnale forte che arriva da questo evento drammatico, un lutto che fa sanguinare di dolore. Mi sono messo ai piedi del crocifisso, di fronte all'Eucarestia nella cappella-eremo di Casa della carità: ho avvertito così anche il dolore lacerante che ha colpito il cuore del Padre di fronte al corpo di Gesù, giovane avversato dall'umanità, Gesù fragile e disabile, potremmo dire, come Antonio. Ecco noi dobbiamo rivedere proprio il volto, la storia, il corpo di Antonio come il corpo nel quale si manifesta e si vede il volto, la

storia, la pienezza del messaggio di Gesù, partendo da questa Eucarestia in questa Chiesa, frequentata da Antonio, Teresa e Luciano.

Vi sta in questo legame con Martini, che ci ha insegnato ad amare questa Chiesa, tutta l'esperienza di fraternità con i più deboli, coi sofferenti con un nuovo linguaggio che è anche cultura di vita, linguaggio dell'amore. Questo legame continuerà proprio grazie ad Antonio che sta legando attorno a noi altre persone, altre famiglie che possono incontrare quella che Antonio ha chiamato 'oasi di pace' come nella poesia di don Tonino Bello *Ti auguro un'oasi di pace:*

La strada vi venga sempre dinanzi
e il vento vi soffi alle spalle
e la rugiada bagni sempre l'erba
cui poggiate i passi.
E il sorriso brilli sempre
sul vostro volto.
E il pianto che spunta
sui vostri occhi
sia solo pianto di felicità.
E qualora dovesse trattarsi
di lacrime di amarezza e di dolore,
ci sia sempre qualcuno
pronto ad asciugarvele.
Il sole entri a brillare
prepotentemente nella vostra casa,
a portare tanta luce,
tanta speranza e tanto calore.